Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio

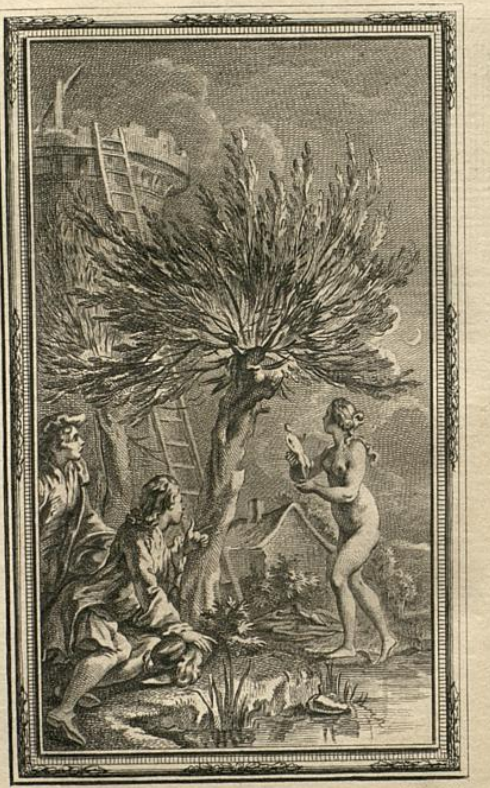
Boccaccio, Giovanni

Lond [i.e. Paris, 1757

Novella Settima.

urn:nbn:de:gbv:45:1-2742

Visual Library



H. Gravelot inv. T. IV. N. 20. Le Mire Sculp.

Landesbibliothek Oldenburg

NOVELLA SETTIMA

Uno Scolare ama una donna vedova, laquale innamorata d'altrui una notte di verno il fa ſtare ſopra la neve ad aſpettarſi, laquale egli poi con uno ſuo conſiglio di mezo luglio ignuda tutto un dì fa ſtare in ſu una torre alle moſche, & a tafani, & al ſole.

Molto havevan le donne riſo del cattivello di Calandrino, & piu n'havrebbono anchora, ſe ſtato non foſſe, che loro increbbe di vedergli torre anchora i capponi a coloro, che tolto gliha-veano il porco. Ma poi che la fine fu venuta, la Reina a Pampinea impoſe, che diceſſe la ſua: & eſſa preſtamente coſi comincio. Cariſſime Donne, ſpeſſe volte aviene, che l'arte è dall'arte ſcher-nita, & percio è poco ſenno il dilettarſi di ſcher-nire altrui. Noi habbiamo per piu novellette dette

Landesbibliothek Oldenburg

riso molto delle beffe state fatte, dellequali niuna vendetta esserne stata fatta s'è raccontata, ma io intendo di farvi havere alquanta compassione d'una giusta retributione ad una vostra cittadina renduta, allaquale la sua beffa presso che con morte, essendo beffata, ritorno sopra il capo, & questo udire non sara senza utilita di voi, percio che meglio beffare altrui vi guarderete, & farete gran senno.

Egli non sono anchora molti anni passati, che in Firenze fu una giovane del corpo bella, & d'animo altiera, & di legnaggio assai gentile, de beni della fortuna convenevolmente abbondante, & nominata Helena, laquale rimasa del suo marito vedova mai piu rimaritar non si volle, essendosi ella d'un giovinetto bello & leggiadro a sua scielta innamorata, & da ogn'altra sollicitudine sviluppata con l'opera d'una sua fante, di cui ella si fidava molto, spesse volte con lui con maravigliosо diletto si dava buon tempo. Avenne in questi tempi, che un giovane chiamato Rinieri nobile huomo della nostra citta havendo lungamente studiato a Parigi, non per vender poi la sua scienza a minuto, come molti fanno, ma per saper la ragione delle cose, & la cagione d'esse (il che ottimamente sta in gentile huomo) torno da Parigi a Firenze, & quivi honorato molto, si per la sua nobilta, & si per la sua scienza, cittadinescamente viveasi. Ma come spesso aviene, coloro, nequali è piu l'avedimento delle cose profonde

piu tosto d'amore essere incapestrati, avenne a questo Rinieri. Alquale, essendo egli un giorno per via di diporto andato ad una festa, davanti a gliocchi si paro questa Helena vestita di nero, come le nostre vedove vanno, piena di tanta bellezza al suo giudicio, & di tanta piacevolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta vedere, & seco estimo colui potersi beato chiamare, alquale Iddio gratia facesse lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et una volta cautamente riguardatala, & conoscendo, che le gran cose & care non si possion senza fatica acquistare, seco delibero del tutto di porre ogni opera & ogni sollicitudine in piacere a costei, accio che per lo piacerle il suo amore acquistasse, & per questo il potere haver copia di lei. La giovane donna, laquale non teneva gliocchi fitti in inferno, ma quello, & piu tenendosi, che ella era, artificiosamente movendogli si guardava d'intorno, & prestamente conosceva, chi con diletto la riguardava, & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse: Io non ci saro hoggi venuta invano, che (se io non erro) io havro preso un paolin per lo naso, & cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare inquanto ella poteva, s'ingegnava di dimostrargli, che di lui le calesse, d'altra parte pensandosi, che quanti piu n'adescasse, & prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza, & massimamente a colui, alquale ella insieme col suo amore l'haveva

data. Il savio Scolare lasciati i pensier philosophici da una parte, tutto l'animo rivolse a costei, & credendosi doverle piacere, la sua casa apparata, davanti v'incomincio a passare, con varie cagioni colorando l'andate. Alquale la donna, per la cagion gia detta di cio seco stessa vanamente gloriandosi, mostrava di vederlo assai volentieri, per laqual cosa lo Scolare trovato modo, s'aconto con la fante di lei, & il suo amor le scoperse, & la prego, che con la sua donna operasse si, che la gratia di lei potesse havere. La fante promise largamente, & alla sua donna il racconto, laquale con le maggior risa del mondo l'ascolto, & disse:

Hai veduto, dove costui è venuto a perdere il senno, che egli ciha da Parigi recato? hor via diamgli di quello, che va cercando. Diragli, qual'hora egli ti parla piu, che io amo molto piu lui, che egli non ama me, ma che a me si convien di guardar l'honesta mia si, che io con l'altre donne possa andar a fronte scoperta, diche egli (se cosi è savio, come si dice) mi dee molto piu cara havere. Ahi cattivella cattivella, ella non sapeva ben, Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli Scolari. La fante trovatolo, fece quello, che dalla donna sua le fu imposto. Lo Scolar lieto procedette a piu caldi prieghi, & a scriver lettere, & a mandar doni, & ogni cosa era ricevuta, ma indietro non venivan risposte, senon generali, & in questa guisa il tenne gran tempo

in pastura. Ultimamente, havendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna volta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostrargli, che attorto dicio di lei sospicasse, sollecitandola lo Scolare molto, la sua fante gli mando, laquale da sua parte gli disse, che ella tempo mai non haveva havuto da poter far cosa, che gli piacesse, poi che del suo amore fatta l'haveva certa, senon che per le feste del natale, che s'appressava, ella sperava di potere esser con lui, & percio la seguente sera a la festa di notte (se gli piacesse) nella sua corte se ne venisse, dove ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo Scolare piu che altro huomo lieto al tempo impostogli ando alla casa della donna, & messo dalla fante in una corte, & dentro serratovi, & quivi la donna comincio ad aspettare. La donna, havendosi quella sera fatto venire il suo amante, & con lui lietamente havendo cenato, cio, che fare quella notte intendeva, gli ragiono aggiungendo. Et potrai vedere, quanto & quale sia l'amore, ilquale io ho portato, & porto a colui, delquale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascolto l'amante con gran piacere d'animo, disideroso di veder per opera cio, che la donna con parole gli dava ad intendere. Era peraventura il di davanti a quello nevicato forte, & ogni cosa di neve era coperta, perlaqual cosa lo Scolare fu poco nella corte dimorato, che egli comincio a sentir piu freddo, che voluto non

havrebbe, ma aſpettando di riſtorarſi, pur patientemente il ſoſteneva. La donna al ſuo amante diſſe dopo alquanto: Andiancene in camera, & da una fineſtretta guardiamo cio, che colui, di cui tu ſe divenuto geloſo, fa, & quello, che egli riſpondera alla fante, laquale io gliho mandata a favellare. Andatiſene adunque coſtoro ad una fineſtretta, & veggendo ſenza eſſer veduti, udiron la fante da un'altra favellare allo Scolare, & dire: Rinieri, Madonna è la piu dolente femmina, che mai foſſe, percio che egli ci è ſta ſera venuto un de ſuoi fratelli, & ha molto con lei favellato, & poi volle cenar con lei, & anchora non ſe ne andato, ma io credo, che egli ſe n'andera toſto, & per queſto non è ella potuta venire a te, ma toſto verra hoggimai. Ella ti priega, che non t'increſca l'aſpettare. Lo Scolare credendo queſto eſſer vero, riſpoſe: Dirai alla mia donna, che di me niun penſier ſi dea infino atanto, che ella poſſa con ſuo acconcio per me venire, ma che queſto ella faccia, come, piu toſto puo. La fante dentro tornataſi ſe n'ando a dormire. La donna allhora diſſe al ſuo amante: Ben, che dirai? credi tu, che io ſe quel ben gli voleſſi, che tu temi, ſofferiſſi che egli ſteſſe la giuſo ad agghiacciare? & queſto detto, con l'amante ſuo, che gia in parte era contento, ſe n'ando al letto, & grandiſſima pezza ſtettero in feſta & in piacere, del miſero Scolare ridendoſi, & faccendoſi beffe. Lo Scolare andando per la corte, ſi exercitava per

riscaldarsi, ne haveva dove porsi a sedere, ne dove fuggire il sereno, & maladiceva la lunga dimora del fratel con la donna, & cio, che udiva, credeva, che uscio fosse, che per lui dalla donna s'aprisse, ma invano sperava. Essa insino vicino della mezza notte col suo amante sollazzatasi gli disse:

Che ti pare, anima mia, dello Scolar nostro? qual ti par maggiore o il suo senno, o l'amore, che io gli porto? faratti il freddo, che io gli fo patire, uscir del petto quello, che pergli miei motti vi ti entro l'altr'hieri? L'amante rispose: Cuor del corpo mio si, assai conosco, che cosi come tu se il mio bene & il mio riposo, & il mio diletto, & tutta la mia speranza, cosi sono io la tua. Adunque, diceva la donna, hor mi bascia ben mille volte a veder se tu di vero. Perlaqual cosa l'amante abbracciandola stretta, non che mille ma piu di centomilia la basciava. Et poi che in cotale ragionamento stati furono alquanto, disse la donna: Deh leviamci un poco, & andiamo a vedere, sel fuoco è punto spento, nel quale questo mio novello amante tutto'l di mi scrivea, che ardeva. Et levati alla finestretta usata n'andarono, & nella corte guardando videro lo Scolare fare su per la neva una carola trita al suon d'un batter di denti, che egli faceva per troppo freddo si spessa, & ratta, & che mai simile veduta non haveano. Allhora disse la donna: Che dirai, speranza mia dolce? Parti, che io

ſappia far glihuomini carolare ſenza ſuon di trombe, o di cornamuſa? Ad cui l'amante ridendo riſpoſe: Diletto mio grande, ſi. Diſſe la donna: Io voglio, che noi andiamo inſin giu all'uſcio. Tu ti ſtarai cheto, & io gli parlero, & udiremo quello, che egli dira, & peraventura n'havrem non men feſta, che noi habbiam di vederlo. Et aperta la camera chetamente ſe ne ſceſero all'uſcio & quivi ſenza aprir punto, la donna con voce ſommeſſa da un pertugietto, che v'era, il chiamo. Lo Scolare udendoſi chiamare, lodo Iddio, credendoſi troppo bene entrar dentro, & accoſtatoſi all'uſcio diſſe: Eccomi qui Madonna. Aprite per Dio, che io mi muoio di freddo. La donna diſſe: O ſi che io ſo, che tu ſe uno aſſiderato, & anche è il freddo molto grande, perche coſti ſia un poco di neve. Gia ſo io, che elle ſon molto maggiori a Parigi. Io non ti poſſo anchora aprire, percio che queſto mio maladetto fratello, che hierſera ci venne meco a cenare, non ſe ne va anchora, ma egli ſe n'andra toſto, & io verro incontanente ad aprirti. Io mi ſon teſte con gran fatica ſcantonata dallui per venirti a confortare, che l'aſpettar non tirincreſca. Diſſe lo Scolare: Deh, Madonna, io vi prego per Dio, che voi m'apriate, accio che io poſſa coſti dentro ſtare al coperto, percio che da poco in qua s'è meſſa la piu folta neve del mondo, & nevica tuttavia, & io v'attendero, quanto vi ſara a grado. Diſſe la donna: Oime ben mio dolce, che io non poſſo,

che questo uscio fa si gran romore, quando s'apre, che leggiermente sarei sentita da fratelmo, se io t'aprissi, ma io voglio andare addirgli, che se ne vada, accio che io possa poi tornare ad aprirti. Disse lo Scolare: Hora andate tosto, & priegovi, che voi facciate fare un buon fuoco, accio che, come io enterro dentro, io mi possa riscaldare, che io son tutto divenuto si freddo, che apena sento di me. Disse la donna: Questo non dee poter essere, se quello è vero, che tu m'hai piu volte scritto, cio è, che tu per l'amor di me ardi tutto, ma io son certa, che tu mi beffi. Hora io vo, aspettati di buon cuore. L'amante, che tutto udiva, & haveva sommo piacere, con lei nel letto tornatosi poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto & in farsi beffe dello Scolare consumarono. Lo Scolar cattivello quasi cicogna divenuto si forte batteva i denti, accorgendosi d'esser beffato, piu volte tento l'uscio, se aprir lo potesse, & riguardo, se altronde ne potesse uscire, ne vedendo il come, faccendo le volte del leone, maladiceva la qualita del tempo, la malvagita della donna, & la lunghezza della notte insieme con la sua semplicita, & sdegnato forte verso di lei il lungo & fervente amor portatole subitamente in crudo & acerbo odio transmuto, seco gran cose & varie volgendo a trovar modo alla vendetta, laquale hora molto piu disiderava, che prima d'esser con la donna non haveva disiato. La notte doppo molta & lunga

dimoranza s'avicino al di & comincio l'alba ad apparire. Perlaqual cosa la fante della donna ammaestrata scesa giu aperse la corte, & mostrando d'haver compassion di costui, disse: Malaventura possa egli havere, che hiersera civenne. Egli n'ha tutta notte tenute in bistento, & te ha fatto agghiacciare, ma sai che è? portatelo in pace, che quello, che sta notte non è potuto essere sara un'altra volta. So io bene, che cosa non potrebbe essere avenuta, che tanto fosse dispiaciuta a Madonna. Lo Scolare sdegnoso si come savio, ilqual sapeva niun'altra cosa le minaccie essere, che arme del minacciato, serro dentro al petto suo cio, che la non temperata volonta s'ingegnava di mandar fuori, & con voce sommessa senza punto mostrarsi crucciato disse: Nel vero io ho havuta la peggior notte, che io havessi mai, ma bene ho conosciuto, che dicio non ha la donna alcuna colpa, percio che essa medesima, si come pietosa di me, insin qua giu venne a scusar se, & a confortar me, & come tu di, quello, che sta notte non è stato, sara un'altra volta, raccomandalimi, & fatti con Dio, & quasi tutto rattrappato, come pote, a casa sua sene torno. Dove essendo stanco, & di sonno morendo sopra il letto si gitto a dormire, d'onde tutto quasi perduto delle braccia & delle gambe si desto. Perche mandato per alcun medico & dettogli il freddo, che havuto haveva, alla sua salute se provedere. Gli medici con grandissimi argomenti & con presti

aiutandolo, appena dopo alquanto di tempo il poterono de nervi guerire, & far si, che si distendessero, & se non fosse, che egli era giovane, & sopraveniva il caldo, egli havrebbe havuto troppo da sostenere. Ma ritornato sano & fresco, dentro il suo odio servando, vie piu che mai si mostrava innamorato della vedova sua. Hora avenne dopo certo spatio di tempo, che la fortuna apparecchio caso di poter, lo Scolare al suo disidero sodisfare, percio che essendosi il giovane, che dalla vedova era amato, non havendo alcun riguardo all'amore dallei portatogli, innamorato d'un'altra donna, & non volendo ne poco ne molto dire, ne far cosa, che allei fosse a piacere, essa in lagrime & in amaritudine si consumava. Ma la sua fante, laqual gran compassion le portava non trovando modo da levar la sua donna dal dolor preso per lo perduto amante, vedendo lo Scolare al modo usato per la contrada passare, entro in uno sciocco pensiero, & cio fu, che l'amante della donna sua ad amar la, come far soleva, si dovesse poter riducere per alcuna nigromantica operatione & che di cio lo Scolare dovesse esser gran maestro, & disse lo alla sua donna: La donna, poco savia senza pensare che se lo Scolare saputo havesse nigromantia, per se adoperata l'havrebbe, pose l'animo alle parole della sua fante, & subitamente le disse, che da lui sapesse, se fare il volesse, & sicuramente gli promettesse, che per merito di cio ella farebbe cio,

che allui piaceſſe. La fante fece l'ambaſciata bene, & diligentemente. Laquale udendo lo Scolare tutto lieto ſeco medeſimo diſſe: Dio, lodato ſie tu. Venuto è il tempo, che io faro col tuo aiuto portar pena alla malvagia femmina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portava, & alla fante diſſe: Dirai alla mia donna, che di queſto non ſtea in penſiero, che ſe il ſuo amante foſſe in India, io glie le faro preſtamente venire, & domandar merce di cio, che contro al ſuo piacere haveſſe fatto, ma il modo, che ella habbia a tenere in torno accio, attendo di dire allei, quando & dove piu le piacera, & coſi le di, & da mia parte la conforta. La fante fece la riſpoſta, & ordinoſſi, che in ſanta Lucia del prato foſſero inſieme. Quivi venuta la donna & lo Scolare & ſoli inſieme parlando, non ricordandoſi ella, che lui quaſi alla morte condotto haveſſe, gli diſſe apertamente ogni ſuo fatto, & quello che diſiderava, & pregollo per la ſua ſalute. A cui lo Scolare diſſe: Madonna, egli è il vero che trall'altre coſe, che io apparai a Parigi, ſi fu nigromantia, dellaquale percerto io ſo cio, che n'è, ma per cio che ella è di grandiſſimo diſpiacer d'Iddio, io haveva giurato di mai ne per me ne per altrui d'adoperarla. È il vero, che l'amore, ilquale io vi porto, è di tanta forza, che io non ſo, come io mi nieghi coſa, che voi vogliate, che io faccia, & percio ſe io ne doveſſi per queſto ſolo andare a caſa del Diavolo, ſi ſon preſto

preſto di farlo, poi che vi piace. Ma io vi ricordo, che ella è piu malagevole coſa adfare, che voi peraventura non vi aviſate, & maſſimamente quando una donna vuole rivocare uno huomo ad amar ſe, & l'huomo una donna percio che queſto non ſi puo far, ſe non per la propria perſona, a cui appartiene, & adfar cio convien, che ch'il fa, ſia di ſicuro animo, percio che di notte ſi convien fare, & in luoghi ſolitarii & ſenza compagnia lequali coſe io non ſo, come voi vi ſiate adfar diſpoſta. A cui la donna piu innamorata, che ſavia, riſpoſe: Amor mi ſprona per ſi fatta maniera, che niuna coſa è, laquale io non faceſſi per rihaver colui, che atorto m'ha abbandonata, ma tuttavia (ſe ti piace) moſtrami in che mi convenga eſſer ſicura. Lo Scolare, che di mal pelo haveva taccata la coda, diſſe: Madonna, a me converra fare una imagine di ſtagno in nome di colui, ilquale voi diſiderate di racquiſtare. Laquale quando io v'haro mandata, converra, che voi, eſſendo la luna molto ſciema, ignuda in un fiume vivo in ſul primo ſonno, & tutta ſola ſette volte con le vi bagniate, & appreſſo coſi ignuda n'andiate ſopra ad uno albero, o ſopra una qulche caſa dishabitata, & volta a tramontana con la imagine in mano ſette volte diciate certe parole, che io vi daro ſcritte, lequali come dette havrete, verranno a voi due damigelle delle piu belle, che voi vedeſte mai, & ſi vi ſaluteranno, & piacevolmente vi domanderanno quel, che voi vogliate che ſi

faccia. A queſte farete, che voi diciate bene & pianamente i diſideri voſtri, & guardatevi che non vi veniſſe nominato un per un'altro, & come detti gli havrete, elle ſi partiranno, & voi vene potrete ſcendere alluogo, dove i voſtri panni havrete laſciati, & riveſtirvi, & tornarvene a caſa, & percerto egli non ſara meza la ſeguente notte, che il voſtro amante piagnendo vi verra a dimandar merce, & miſericordia, & ſappiate, che mai da queſta hora innanzi egli per alcuna altra non vi laſciera. La donna udendo queſte coſe, & intera fede preſtandovi, parendole il ſuo amante gia rihaver nelle braccia, meza lieta divenuta diſſe: Non dubitare, che queſte coſe faro io troppo bene, & ho il piu bel deſtro da cio del mondo, che io ho un podere verſo il val d'Arno di ſopra, ilquale è aſſai vicino alla riva del fiume, & egliè teſte di luglio, che ſara il bagnarſi dilettevole. Et anchora mi ricorda eſſere non guari lontana dal fiume una torricella dishabitata, ſenon che per cotali ſcale di caſtagnuoli, che vi ſono, ſalgono alcuna volta i paſtori ſopra un battuto, che v'è, a guardar di lor beſtie ſmarrite, luogo molto ſolingo & fuor di mano, ſopra laquale io ſagliro, & quivi il meglio del mondo ſpero di far quello, che m'imporrai. Lo ſcolare che ottimamente ſapeva & il luogo della donna, & la torricella, contento d'eſſer certificato della ſua intention diſſe: Madonna, io non fu mai in coteſte contrade, & percio non ſo il podere, ne la

torricella, ma se così sta, come voi dite, non puo esser al mondo migliore, & percio quando tempo sara, vi mandero la imagine, & l'oratione, ma ben vi priego, che quando il vostro disiderio havrete, & conoscerete, che io vi havro ben servita, che vi ricordi di me, & d'attenermi la promessa. A cui la donna disse di farlo senza alcun fallo, & preso dallui commiato, se ne torno a casa. Lo scolar lieto dicio, che il suo aviso pareva dovere havere effetto, fece fare una imagine con sue carattere, & scrisse una sua favola per oratione, & quando tempo gli parve, la mando alla donna, & mandolle addire, che la notte vegnente senza piu indugio dovesse far quello, che detto l'havea, & appresso segretamente con uno suo fante se n'ando a casa d'un suo amico, che assai vicino stava alla torricella, per dovere al suo pensiero dare effetto. La donna d'altra parte con la sua fante si mise in via, & al suo podere se n'ando, & come la notte fu venuta, vista faccendo d'andar si al letto, la fante ne mando a dormire, & in sul'hora del primo sonno di casa chetamente uscita vicino alla torricella sopra la riva d'Arno se n'ando, & molto datorno guatatasi, ne veggendo ne sentendo alcuno, spogliatasi, & i suoi panni sotto un cespuglio nascosi, sette volte con la imagine si bagno, & appresso ignuda con la imagine in mano verso la torricella n'ando. Lo scolare, ilquale in sul fare della notte col suo fante tra salci & altri alberi presso

della torricella nascoso era, & haveva tutte queste cose vedute, & passandogli ella quasi al lato così ignuda, & egli veggendo lei con la bianchezza del suo corpo vincere le tenebre della notte, & appresso riguardandole il petto, & l'altre parti del corpo, & vedendole belle, & seco pensando quali infra picciol termine dovevano divenire, sentì di lei alcuna compassione, & dall'altra parte lo stimolo della carne l'assalì subitamente, & fece tale in pie levare, che si giaceva, & confortavalo, che egli d'aguato uscisse, & lei andasse a prendere, & il suo piacere ne facesse, & vicin fu ad essere tra dall'uno & dall'altro vinto, ma nella mente tornandosi chi egli era, & qual fosse la ingiuria ricevuta, & perche, & da cui, & percio nello sdegno raccesosi, & la compassione & il carnale appetito cacciati, stette nel suo proponimento fermo, & lasciolla andare. La donna montata in sulla torre, & a tramontana rivolta comincio ad dire le parole date le dallo scolare. Ilquale poco appresso nella torricella entrato chetamente a poco a poco levo quella scala, che saliva in sul battuto, dove la donna era, & appresso aspetto quello, che ella dovesse dire, & fare: La donna, detta sette volte la sua oratione, comincio ad aspettar le due damigelle, & fu si lungo l'aspettare, senza che fresco le faceva troppo piu, che voluto non havrebbe, che ella vide l'aurora apparire. Perche dolente, che avenuto non era cio, che lo scolare detto l'havea, seco disse: Io temo, che

costui non m'habbia voluta dare una notte, chente io diedi allui, ma se percio questo m'ha fatto, mal s'è saputo vendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua, senza che il freddo fu d'altra qualita. Et perche il giorno quivi non la coglieſſe, comincio a volere smontare della torre, ma ella trovo non esservi la scala. Allhora, quasi come se il mondo sotto i piedi venuto le fosse meno, le fuggi l'animo, & vinta cadde sopra il battuto della torre. Et poi che le forze le ritornarono, miseramente comincio a piagnere & a dolersi, & assai ben conoscendo questa dovere essere stata opera dello scolare, s'incomincio a ramaricare d'havere altrui offeso, & appresso d'essersi troppo fidata di colui, ilquale ella doveva meritamente creder nimico, & in cio stette lunghissimo spatio. Poi riguardando se via alcuna da scendere vi fosse, & non veggendola rincominciato il pianto entro in uno amaro pensiero a se stessa dicendo: O sventurata, che si dira da tuoi fratelli, da parenti, & da vicini, & generalmente da tutti i fiorentini, quando si sapra, che tu sii qui trovata ignuda? La tua honesta stata cotanta sara conosciuta essere stata falsa, & se tu volessi a queste cose trovare scuse bugiarde (che pur ce n'havrebbe) il maladetto scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti lasciera mentire. Ahi misera te, che ad un hora haverai perduto il male amato giovane, & il tuo honore. Et dopo questo venne in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi

della torre in terra. Ma essendosi gia levato il sole, & ella alquanto piu dall'una delle parti piu al muro accostatasi della torre, guardando, se alcun fanciullo quivi con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandar per la sua fante, avenne, che lo scolare, havendo a pie d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi la vide, & ella lui. Allaquale lo scolar disse: Buon di Madonna. Sono anchora venute le damigielle? La donna vedendolo, & udendolo, ricomincio a piagner forte, & pregollo, che nella torre venisse, accio che essa potesse parlargli. Lo scolare le fu di questo assai cortese. La donna postasi a giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello, & piagnendo disse: Rinieri, sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu ti se ben dime vendicato, percio che (quantunque di luglio sia) mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, assiderare, senza che io ho tanto pianto & lo'nganno, che io ti feci, & la mia sciocchezza, che ti credetti, che maraviglia è, come gliocchi mi sono in capo rimasi, & percio io ti prego non per amor di me, laquale tu amar non dei, ma per amor di te, che se gentile huomo, che ti basti per vendetta della'ngiuria, laquale io ti feci, quello che infino a questo punto fatto hai, & faccimi i miei panni recare, & che io possa di qua su discendere, & non mi voler tor quello, che tu poscia vogliendo render non mi potresti, cio è l'honor mio, che se io tolsi a te l'esser con meco

quella notte, io ogn'hora, che a grado ti fia, te ne posso render molte per quella una. Bastiti adunque questo, & come a valente huomo sieti assai l'esserti potuto vendicare, & l'haverlomi fatto conoscere, non volere le tue forze contro ad una femmina exercitare. Niuna gloria è, ad una aquila l'haver vinta una colomba. Dunque per l'amore d'Iddio, & per honor di te t'increscа di me. Lo scolare con fiero animo seco la ricevuta ingiuria rivolgendo, & veggendo piagnere & pregare, ad una hora haveva piacere & noia nell'animo, piacere della vendetta, laquale piu, che altra cosa disiderata havea, & noia sentiva, movendolo l'humanita sua a compassion della misera donna. Ma pur non potendo la humanita vincere la fierezza dell'appetito, rispose: Madonna Helena, se i miei prieghi, liquali nel vero io non seppi bagnare di lagrime, ne far melati, come tu hora sai porgere i tuoi, m'havessero impetrato la notte, che io nella tua corte di neve piena moriva di freddo, di poter essere stato messo da te pur un poco sotto il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi exaudire, ma se cotanto hor piu che per lo passato, del tuo honor ti cale, & etti grave il costa su ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi a colui, nelle cui braccia non ti increbbe quella notte, che tu stessa ricordi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, & scalpitando la neve, & allui ti fa aiutare, allui ti fa i tuoi panni recare, allui ti

fa por la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo honore, percui quel medesimo & hora & mille altre volte non hai dubitato di mettere in periglio. Come nol chiami tu, che ti venga ad aiutare? & a cui appartiene egli piu che allui? tu se sua & quali cose guardera egli, o aiutera se egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo stolta, che tu se & pruova, se l'amore, ilquale tu gli porti, & il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciochezza liberare, dellaquale sollazzando con lui domandasti, quale gli pareva maggiore o la mia sciochezza, o l'amore, che tu gli portavi. Ne esser a me hora cortese di cio, che io non disidero, ne negar il mi puoi, se io il disiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli aviene, che tu di quivi ti parti. Tue si sieno, & di lui. Io n'hebbi troppo d'una, & bastimi d'essere stato una volta schernito. Et anchora la tua astutia usando nel favellare, t'ingegni col commendarmi, la mia benivolenza acquistare, & chiamimi gentile huomo, & valente, & tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della tua malvagita, t'ingegni di fare, ma le tue lusinghe non m'adombreranno hora gliocchi dello'ntelletto, come gia fecero le tue disleali promissioni. Io mi conosco, ne tanto di mestesso apparai, mentre dimorai a Parigi, quanto tu in una sola notte delle tue mi facesti conoscere. Ma presuppposto, che io pur magnanimo fossi, non se tu di quelle, in cui la magnanimita

debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitenza nelle salvatiche fiere, come tu se, & similmente della vendetta vuole esser la morte, dove ne glihuomini quel dee bastare, che tu dicesti. Perche quantunque io aquila non sia, te non colomba, ma velenosa serpe conoscendo, come antichissimo nimico con ogni odio, & con tutta la forza di perseguire intendo, con tutto che questo, che io ti fo, non si possa assai propriamente vendetta chiamare, ma piu tosto gastigamento, inquanto la vendetta dee trapassare l'offesa, & questo non v'aggiugnera, percio che se io vindicar mi volessi, riguardando a che partito tu ponesti lanima mia, la tua vita non mi basterebbe togliendolati, ne cento altre alla tua simiglianti, percio che io ucciderei una vile, & cattiva, & rea feminetta. Et da che diavol (togliendo via cotesto tuo pochetto di viso, ilquale pochi anni guasteranno, riempiendolo di crespe) se tu piu, che qualunque altra doloroſetta fante? dove per te non rimase di far morire un valente huomo, come tu poco avanti mi chiamasti, la cui vita anchora potra piu in un di esser utile al mondo, che centomilia tue pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Insegnerotti adunque con questa noia che tu sostieni, che cosa sia lo schernir glihuomini, che hanno alcun sentimento, & che cosa sia lo schernir gli scolari, & darotti materia di giamai piu in tal follia non cadere, se tu campi. Ma se tu hai cosi gran voglia discendere,

che non te ne gitti tu in terra? & ad un'hora con lo aiuto d'Iddio fiaccandoti tu il collo uſcirai della pena, nellaquale eſſer ti pare, & me farai il piu lieto huomo del mondo. Hora io non ti vo dir piu. Io ſeppi tanto fare, che io coſta ſu ti feci ſalire. Sappi tu hora tanto fare, che tu ne ſcenda, come tu mi ſapeſti beffare. Parte che lo ſcholare queſto diceva, la miſera donna piagneva continuo, & il tempo ſe n'andava, ſagliendo tuttavia il ſol piu alto. Ma poi che ella il ſenti tacere, diſſe: Deh, crudele huomo ſe egli ti fu tanto la maladetta notte grave, & parveti il fallo mio coſi grande, che ne ti poſſon muovere a pietate alcuna la mia giovane bellezza, le amare lagrime, ne glihumili prieghi, al meno muovati alquanto, & la tua ſevera rigidezza diminuiſca queſto ſolo mio atto, l'eſſermi di te nuovamente fidata, & l'haverti ogni mio ſegreto ſcoperto, colquale ho data via al tuo diſidero in potermi fare del mio peccato conoſcente, concio ſia coſa che ſenza fidarmi io di te, niuna via foſſe a te a poterti di me vendicare, il che tu moſtri con tanto ardore havere diſiderato. Deh laſcia l'ira tua, & perdonami homai. Io ſono (quando tu perdonar mi vogli, & di quinci farmi diſcendere) acconcia d'abbandonare del tutto il disleal giovane, & te ſolo haver per amadore & per ſignore, quantunque tu molto la mia bellezza biaſimi, brieve & poco cara moſtrandola, laquale (chente che ella inſieme con quella dell'altre ſia ſi)

pur so, che se per altro non fosse d'haver cara, si è per cio, che vaghezza & trastullo & diletto è della giovanezza de glihuomini, & tu non se vecchio. Et quantunque io crudelmente da te trattata sia, non posso per cio credere, che tu volessi vedermi far cosi dishonesta morte, come sarebbe il gittarmi a guisa di disperata quinci giu dinanzi gliocchi tuoi, aquali, se tu bugiardo non eri, come se diventato, gia piacqui cotanto. Deh incresciati di me per Dio & per pieta. Il sole s'incomincia a riscaldar troppo, & come il troppo fresco questa notte m'offese, cosi il caldo m'incomincia adfar grandissima noia. A cui lo scolare, che a diletto la teneva a parole, rispose: Madonna, la tua fede non si rimise hora nelle mie mani per amor, che tu mi portassi, ma per racquistare quello che tu perduto havevi, & percio niuna cosa merita altro, che maggior male, & mattamente credi, se tu credi questa sola via senza piu essere alla disiderata vendetta da me opportuna stata. Io n'haveva mille altre, & mille lacciuoli col mostrar d'amarti t'havea tesi intorno a piedi, ne guari di tempo era ad andare, che di necessita (se questo avenuto non fosse) ti conveniva in uno incappare, ne potevi incappare in alcuno, che in maggior pena, & vergogna, che questa non ti sia, caduta non fossi, & questo presi non per agevolarti, ma per esser piu tosto lieto. Et dove tutti mancati mi fossero, non mi fuggiva la penna, con laquale tante & si fatte cose di te scritte

havrei, & in fatta maniera, che havendole tu risapute, che l'havresti, havresti il di mille volte disiderato di mai non esser nata. Le forze della penna son troppo maggiori che coloro non estimano, che quelle con conoscimento provate non hanno. Io giuro a Dio, & se egli di questa vendetta, che io di te prendo, mi faccia allegro infin la fine, come nel cominciamento m'ha fatto, che io havrei di te scritte cose, che non che dell'altre persone, ma di te stessa vergognandoti per non poterti vedere t'havresti cavati gliocchi, & percio non rimproverare al mare di haverlo fatto crescere, il picciolo ruscelletto. Del tuo amore, o che tu sii mia, non ho io (come gia dissi) alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui stata se, se tu puoi. Ilquale come io gia odiai, cosi al presente amo, riguardando accio, che egli ha hora verso te operato. Voi v'andate innamorando, & disiderate l'amor de giovani, percio che alquanto con le carni piu vive, & con le barbe piu nere gli vedete, & sopra se andare, & carolare, & giostrare, lequali cose tutte hebber coloro, che piu alquanto attempati sono, & quel sanno, che coloro hanno ad imparare. Et oltre accio gli stimate miglior cavalieri, & far di piu miglia le lor giornate, che glihuomini piu maturi. Certo io confesso, che essi con maggior forza scuotano i pelliccioni, ma gliattempati si come experti, sanno meglio i luoghi dove stanno le pulci, & di gran lunga è da elegger piu tosto il poco

& saporito, che il molto & insipido, & il trottar forte rompe & stanca altrui (quantunque sia giovane) dove il soavemente andare (anchora che alquanto piu tardi altrui meni all'albergo) egli il vi conduce al men riposato. Voi non v'accorgete animali senza intelletto, quanto di male sotto quella poca di bella apparenza stea nascoso. Non sono i giovani contenti d'una, ma quante ne veggono, tante ne disiderano, di tante par loro esser degni, perche esser non puo stabile il loro amore, & tu hora ne puoi per pruova esser verissima testimonia. Et par loro esser degni d'esser reveriti, & careggiati dalle lor donne, ne altra gloria hanno maggiore, che il vantarsi di quelle, che hanno havute. Ilqual fallo gia sotto a frati, che nol ridicono, ne mise molte. Benche tu dichi, che mai i tuoi amori non seppe altri, che la tua fante, & io, tu il sai male, & mal credi, se cosi credi. La sua contrada quasi di niuna altra cosa ragiona, & la tua, ma le piu volte è l'ultimo, a cui cotali cose a gliorecchi pervengono, colui a cui elle appartengono. Essi anchora vi rubano, dove dagliattempati v'è donato. Tu adunque, che male eleggesti, sieti di colui, a cui tu ti desti, & me, ilquale schernisti, lascia stare ad altrui, che io ho trovata donna da molto piu, che tu non se, che meglio m'ha conosciuto, che tu non facesti. Et accio che tu del disidero de gliocchi miei possi maggior certezza nell'altro mondo portare, che non mostra, che tu in questo prenda dalle mie

parole, gittati giu pur tosto, & l'anima tua (si come io credo) gia ricevuta nelle braccia del diavolo potra vedere, se gliocchi miei d'haverti veduta strabocchevolmente cadere si saranno turbati, o no. Ma percio che io credo, che di tanto non mi vorrai far lieto, ti dico, che se il sole ti comincia a scaldare ricordati del freddo, che tu a me facesti patire, & se con coteſto caldo il mescolerai, senza fallo il sole sentirai temperato. La sconsolata donna veggendo, che pure a crudel fine riuscivan le parole dello scolare, rincomincio a piagnere, & disse: Ecco, poi che niuna mia cosa di me a pieta ti muove, muovati l'amore, il qual tu porti a quella donna, che piu savia di me di, che hai trovata, & da cui tu di, che se amato, & per amor di lei mi perdona, & i miei panni mi reca, che io rivestir mi possa, & quinci mi fa smontare. Lo scolare allhora comincio a ridere, & veggendo, che gia la terza era di buona hora passata, rispose: Ecco, io non so hora dir di no, per tal donna me n'hai pregato. Insegnamegli, & io andro per essi, & farotti di costa su scendere. La donna cio credendo, alquanto si conforto, & insegnogli il luogo, dove havea i panni posti.

Lo scolare della torre uscito comando al fante suo, che quindi non si partisse, anzi vi stesse vicino & a suo poter si guardasse, che alcun non v'entrasse dentro infino atanto, che egli tornato fosse, & questo detto se n'ando a casa del suo amico, &

quivi a grande agio desino, & appresso, quando hora gli parve, s'ando a dormire. La donna sopra la torre rimasa, quantunque da sciocca speranza un poco riconfortata fosse, pure oltre misura dolente si dirizzo a sedere, & a quella parte del muro, dove un poco d'ombra era, s'accosto, & comincio accompagnata d'amarissimi pensieri ad aspettare. Et hora pensando, & hora piagnendo, & hora sperando, & hora disperando della tornata dello scolare co panni, & d'un pensier in altro saltando, si come quella, che dal dolore era vinta, & che niente la notte passata haveva dormito, s'addormento. Il sole, ilquale era ferventissimo, essendo gia al mezzo giorno salito, feriva alla scoperta, & al diritto sopra il tenero & dilicato corpo di costei, & sopra la sua testa da niuna cosa coperta con tanta forza, che non solamente le cosse le carni tanto, quanto ne vedea, ma quelle minuto minuto tutte l'aperse, & fu la cottura tale, che lei, che profondamente dormiva, costrinse adestarsi. Et sentendosi cuocere, & alquanto movendosi, parve nel muoversi, che tutta la cotta pelle le s'apriste & ischiantasse, come veggiamo avenire d'una charta di pecora abbrusciata, se altri la tira. Et oltre a questo le doleva si forte la testa, che pareva che le si spezzasse, il che niuna maraviglia era. Et il battuto della torre era fervente tanto, ch'ella ne co piedi ne con altro vi poteva trovar luogo, perche senza star ferma hor qua hor la si tramutava piagnendo. Et oltre

a queſto, non faccendo punto di vento, v'erano moſche & tafani in grandiſſima quantita abbondati, liquali pognendole ſopra le carni aperte, ſi fieramente la ſtimolavano, che ciaſcuno le pareva una puntura d'uno ſpuntone, perche ella di menare le mani attorno non reſtava niente, ſe, la ſua vita, il ſuo amante, & lo ſcolare ſempre maladicendo. Et coſi eſſendo dal caldo ineſtimabile, dal ſole, dalle moſche, & da tafani, & anchora dalla fame, ma molto piu dalla ſete, & per aggiunta da mille noioſi penſieri angoſciata, & ſtimolata, & trafitta, in pie dirizzata comincio a guardare, ſe vicin di ſe vedeſſe, o udiſſe alcuna perſona, diſpoſta del tutto, cheche avenire ne le doveſſe, di chiamarla, & di domandare aiuto. Ma anche queſto l'haveva la ſua nimica fortuna tolto. I lavoratori eran tutti partiti de campi per lo caldo (avenga che quel di niuno ivi appreſſo era andato a lavorare, ſi come quegli che a lato alle lor caſe tutti le lor biade battevano) perche niuna altra coſa udiva, che cicale, & vedeva Arno, ilquale porgendole diſidero delle ſue acque non ſcemava la ſete, ma l'accreſceva. Vedeva anchora in piu luoghi boſchi; & ombre, & caſe, lequali tutte ſimilmente l'erano angoſcia diſiderando. Che direm piu della ſventurata Donna? Il ſol di ſopra, & il fervore del battuto di ſotto, & le trafiture delle moſche & de tafani dallato & ſi per tutto l'havean concia, che ella, dove la notte paſſata con la ſua bianchezza vincea le tenebre, allhora roſſa divenuta come

come rubia, & tutta di sangue chiazzata sarebbe paruta, a chi veduta l'haveſſe, la piu brutta coſa del mondo. Et coſi dimorando coſtei ſenza conſiglio alcuno, o ſperanza, piu la morte aſpettando, che altro, eſſendo gia la meza nona paſſata lo Scolare da dormir levatoſi, & della ſua donna ricordandoſi per veder che di lei foſſe, ſe ne torno alla torre, & il ſuo fante, che anchora era digiuno, ne mando a mangiare. Ilquale havendo la donna ſentito, debole, & della grave noia angoſcioſa venne ſopra la cateratta, & poſtaſi a ſedere piagnendo comincio ad dire: Rinieri, ben ti ſe oltre miſura vendicato, che ſe io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno ſopra queſta torre fatta arroſtire, anzi ardere, & oltre accio di fame & di ſete morire, perche io ti priego per ſolo Iddio, che qua ſu ſalghi, & poi che a me non ſoffera il cuore di dare a me ſteſſa la morte, dallami tu, che io la diſidero piu, che altra coſa, tanto & tale è il tormento, che io ſento. Et ſe tu queſta gratia non mi vuoi fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa venire, che io poſſa bagnarmi la bocca, allaquale non baſtano le mie lagrime, tanta è la ſciugaggine, & l'arſura, laquale io v'ho dentro. Ben conobbe lo Scolare alla voce la ſua debolezza, & anchora vide in parte il corpo ſuo tutto riarſo dal ſole, perlequali coſe, & per glihumili ſuoi prieghi un poco di compaſſione gli venne di lei, ma non pertanto riſpoſe: Malvagia donna, delle mie mani non

morrai tu gia, tu morrai pur delle tue, se voglia tene verra, & tanta acqua havrai da me a sollevamento del tuo caldo, quanto fuoco io hebbi da te ad alleggiamento del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la'nfermita del mio freddo col caldo del letame puzzolente si convenne curare, ove quella del tuo caldo col freddo della odorifera acqua rosa si curera, & dove io per perdere i nervi & la persona fui, tu da questo caldo scorticata non altramenti rimarrai bella, che faccia la serpe lasciando il vecchio cuoio. O misera me, disse la donna, queste bellezze in cosi fatta guisa acquistate dea Iddio a quelle persone, che mal mi vogliono, ma tu piu crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto sofferire di stratiarmi a questa maniera? che piu doveva io aspettar da te, o da alcuno altro, se io tutto il tuo parentado sotto crudelissimi tormenti havessi ucciso?

Certo io non so, qual maggior crudelta si fosse potuta usare in un traditore, che tutta una citta havesse messa ad uccisione, che quella, allaqual tu mi hai posta, affarmi arrostire al sole, & manicare alle mosche. Et oltre a questo non un bicchier d'acqua volermi dare, che a micidiali dannati dalla ragione, andando essi alla morte, è dato ber molte volte del vino, pur che essi ne domandino. Hora ecco poscia che io veggo te star fermo nella tua acerba crudelta, ne poterti la mia passione in parte alcuna muovere, con patienzia mi disporro a la morte ricevere, accio

che Iddio habbia misericordia dell'anima mia. Il-quale io priego, che con giusti occhi tua operation riguardi. Et queste parole dette si trasse con gravosa pena verso il mezzo del battuto, disperandosi di dovere da così ardente caldo campare; & non una volta, ma mille oltre a gli altri suoi dolori credette di sete spasimare, tuttavia piangendo forte, & della sua sciagura dolendosi. Ma essendo gia vespro, & parendo allo Scolare havere assai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inviluppar nel mantello del fante, verso la casa della misera donna se n'ando, & quivi sconsolata, & trista, & senza consiglio la fante di lei trovo sopra la porta sedersi, alla quale egli disse: Buona femina, che è della donna tua? A cui la fante rispose: Messere, io non so. Io mi credeva stamane trovarla nel letto, dove hiersera me l'era paruta vedere andare, ma io non la trovai ne quivi, ne altrove, ne so, che si sia divenuta, diche io vivo con grandissimo dolore, ma voi, Messere, sapreste mene dir niente? A cui lo Scolare rispose: Così haves'io havuta te con lei insieme la, dove io ho lei havuta, accio che io t'haves si della tua colpa così punita, come io ho lei della sua, ma fermamente tu non mi scapperai delle mani, che io non ti paghi si delle opere tue, che mai di niuno huomo farai beffe, che di me non ti ricordi. Et questo detto, disse al suo fante: Dalle cotesti panni, & dille, che vada per lei, s'ella vuole. Il fante

fece il suo comandamento, perche la fante presigli, & riconosciutigli, udendo cio, che detto l'era, temette forte non l'havessero uccisa, & appena di gridar si ritenne, & subitamente piagnendo, essendosi gia lo Scolar partito, con quegli verso la torre n'ando correndo. Haveva per isciagura un lavoratore di questa donna quel di due suoi porci smarriti, & andandogli cercando poco dopo la partita dello Scolare a quella torricella pervenne, & andando guatando per tutto, se i suoi porci vedesse, senti il miserabile pianto, che la sventurata donna faceva, perche salito su, quanto pote, grido. Chi piagne lasu? La donna cognobbe la voce del suo lavoratore, & chiamatol per nome gli disse: Deh, vammi per la mia fante, & fa si, che ella possa qua su a me venire. Il lavoratore conosciutola disse: Oime, Madonna, & chi vi porto costa su? La fante vostra v'è tutto di hoggi andata cercando, ma chi havrebbe mai pensato, che voi doveste essere stata qui? Et presi i travicelli della scala la comincio a dirizzar, come star dovea, & a legarvi con ritorte i bastoni attraverso. Et in questo la fante di lei sopravenne, laquale ne la torre entrata, non potendo piu la voce tenere, battendosi a palme, comincio a gridare: Oime, donna mia dolce, ove siete voi? La donna udendo, come piu forte pote, disse: O sirocchia mia, io son qua su. Non piagnere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'udi parlare,

quasi tutta riconfortata sali su per la scala, gia presso che racconcia del lavoratore, & aiutata dallui in sul battuto pervenne, & vedendo la donna sua non corpo humano, ma piu tosto un cepperello inarsicciato parere, tutta vinta, tutta spunta & giacere in terra ignuda messesi l'unghie nel viso comincio a piagnere sopra di lei non altramenti, che se morta fosse. Ma la donna la prego per Dio, che ella tacesse, & lei rivestire aiutasse. Et havendo dallei saputo, che niuna persona sapeva, dove ella stata fosse, se non coloro, che i panni portati l'haveano, & il lavoratore, che al presente v'era, alquanto di cio racconsolata gli prego per Dio, che mai ad alcuna persona di cio niente dicessero. Il lavoratore dopo molte novelle levatasi la donna in collo che andar non poteva, salvamente infin fuor della torre la conduste. La fante cattivella, che di dietro era rimasa, scendendo meno avedutamente, smucciandole il pie, cadde della scala in terra, & ruppesi la coscia, & per lo dolor sentito comincio a mugghiar, che pareva un leone. Il lavoratore posata la donna sopra ad un herbaio, ando a vedere, che havesse la fante, & trovatala colla coscia rotta, similmente nell'herbaio la reco, & al lato alla donna la pose. Laquale veggendo questo ad giunta de glialtri suoi mali advenuto & colei haver rotta la coscia, da cui ella sperava esser aiutata piu, che d'altrui, dolorosa senza modo rincomincio il suo pianto tanto

miſeramente, che non ſolamente il lavoratore non la pote racconſolare, ma egli altreſi comincio a piagnere. Ma eſſendo gia il ſol baſſo, accio che quivi non gli coglieſſe la notte, come alla ſconſolata donna piacque, n'ando alla caſa ſua, & quivi chiamati due ſuoi fratelli & la moglie & la tornati con una tavola ſu v'acconciarono la fante, & alla caſa ne la portarono, & riconſortata la donna con un poco d'acqua freſca, & con buone parole, levatalaſi il lavoratore in collo, nella camera di lei la porto. La moglie del lavoratore datole mangiare pan lavato, & poi ſpogliatala nel letto la miſe, & ordinarono, che eſſa & la fante foſſer la notte portate a Firenze, & coſi fu fatto. Quivi la donna, che haveva ad gran divitia lacciuoli, fatta una ſua favola tutta fuori dell'ordine delle coſe avenute ſi di ſe, & ſi della ſua fante, fece a ſuoi fratelli, & alle ſirocchie, & ad ogni altra perſona credere, che per indozzamenti di demoni queſto lor foſſe avenuto. I medici furon preſti, & non ſenza grandiſſima angoſcia & affanno della donna, che tutta la pelle piu volte appiccata laſcio alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, & degli altri accidenti guerirono, & ſimilmente la fante della coſcia. Perlaqual coſa la donna dimenticato il ſuo amante, da indi innanzi & di beffare, & d'amare ſi guardo ſaviamente. Et lo Scolar ſentendo alla fante la coſcia rotta, parendogli havere aſſai intera vendetta, lieto ſenza altro dirne ſe ne paſſo. Coſi adunque alla ſtolta

giovane adivenne delle ſue beffe, non altramenti con uno Scolare credendoſi fraſcheggiare, che con un'altro havrebbe fatto, non ſappiendo bene, che eſſi, (non dico tutti) ma la maggior parte ſanno, dove il diavol tien la coda. Et percio guardatevi Donne dal beffare, & gli Scolari ſpetialmente.